

## IN CASERMA CON I FIORI DI STRADA

**Tra paradossi e incomprensioni, la dura vita dei clandestini in Italia. Pubblichiamo in queste pagine il racconto di una sera qualunque dei volontari dell'Associazione Fiori di Strada Onlus.**

La situazione clandestini a Bologna e in Italia continua ad essere non solo attuale ma anche a presentare numerosi interrogativi inaspettati. Per esempio: che cosa fareste se una donna clandestina si rivolgesse a voi implorandovi di aiutarla? Se vi dicesse che non ha un posto dove dormire, non ha un lavoro, non sa dove andare e non conosce nessuno e intercalasse tutte queste affermazioni con la parola "aiuto" accompagnata da sguardi disperati? Se vi dicesse che è venuta in Italia per mantenere tutta la sua famiglia, che le avevano promesso un lavoro che non c'è e che ora è completamente sola e senza mezzi?

Quando è successo al presidente dell'associazione Fiori di Strada e a una sua operatrice, la prima cosa che è venuta loro in mente di fare è stato di chiamare il 113. Antonio Dercenzo, presidente di Fiori di Strada, onlus bolognese impegnata ad aiutare le vittime di tratta da ormai 3 anni, ha spiegato la situazione ai carabinieri dopo essere arrivato sul posto e aver prestato aiuto alla ragazza che lo richiedeva: J. di origine nigeriana di 28 anni, si trovava a una fermata dell'autobus da alcune ore, aspettando l'aiuto che aveva richiesto e che puntuale è arrivato.

J. si è messa in contatto con l'associazione Fiori di Strada la mattina, ha spiegato di aver bisogno di aiuto con un tono di voce molto agitato, spesso interrotto dai singhiozzi, ha raccontato di trovarsi in una brutta situazione, di avere paura, e di essere stata lasciata a una fermata dell'autobus nel paese di C. in provincia di Modena da una signora che l'aveva accompagnata in macchina, le aveva dato dei soldi e un cellulare e il cartoncino rosso con sopra scritto il numero di questa associazione da chiamare per ricevere aiuto.

Antonio spiega tutto questo al 113 che lo mette in attesa e passa la chiamata ai carabinieri di Modena; si presenta e spiega nuovamente tutta la storia della telefonata e del prestato soccorso. Dall'altro capo del filo la voce pone alcune domande e lo rimette nuovamente in attesa; una nuova voce risuona dal cellulare: "Carabinieri di C. come posso aiutarla?". Per la terza volta la storia viene ripetuta e i carabinieri danno indicazioni per raggiungerli: "Ci trovate dietro la Coop, chiedete a chiunque e vi sapranno dire come trovarci". Antonio e l'operatrice rimangono alquanto sorpresi dalla risposta evasiva dei carabinieri ma comunque riavviano il motore e si mettono in cerca la Coop, mentre J. seduta di fianco a loro in macchina, non smette di piangere, stringendo un fazzoletto di carta e ripetendo piano: "Aiutatemi, aiutatemi, non rimandatemi a casa" poi girandosi verso l'operatrice seduta accanto a lei, le prendeva la mano tra le sue e con la voce

rotta dai singhiozzi in cui si avvertiva una nota di paura, di nuovo ripeteva: "Non mandarmi via per favore, aiutami, non farmi tornare a casa".

Arrivati finalmente in centrale per l'ennesima volta la storia viene ripetuta al giovane carabiniere che li accoglie in guardiola, a J. nessuno dei carabinieri rivolge la parola o lo sguardo. Ai tre viene chiesto di aspettare in sala d'aspetto. Finalmente dal corridoio interno arriva un uomo vestito in abiti borghesi che, senza nemmeno presentarsi, chiede spiegazioni in maniera sbrigativa sulla presenza della ragazza di colore in sala d'aspetto al carabiniere giovane che fa segno di avvicinarsi al Presidente di Fiori di Strada.

Antonio entra in guardiola e comincia a spiegare che cosa è successo:

"La ragazza ci ha chiamati questa mattina chiedendoci aiuto", comincia.

"Dovete andare all'ufficio stranieri di Modena, noi qui possiamo fare ben poco" sentenza immediatamente l'uomo alto in borghese.

"C'è un ufficio addetto, l'ufficio stranieri, in questura a Modena", interviene il carabiniere della guardiola.

"Sì, ma visto che era qui a C. ci hanno detto di portarla da voi", continua Dercenzo.

"La provincia dipende dalla Questura per queste cose qua", continua l'uomo in borghese guardando alcune carte.

"Sì, ma è stata la polizia, loro ci ha detto di chiamare voi, i carabinieri della zona"

"Ho capito, ma io che cosa ci faccio? Ci faccio poco", il tono dell'uomo ora è spazientito, lascia perdere le carte e guarda A. Dercenzo dritto in faccia.

"È una clandestina...", comincia a spiegare il Presidente di Fiori di Strada.

"Ho capito che è una clandestina..., l'avete trovata a C.?"

"Sì, l'abbiamo trovata a C."

"Siete di Modena voi?"

"No, no. Siamo di Bologna. Ma noi lavoriamo anche qua. Di notte però".

"Voi vi occupate di portare assistenza con i furgoncini alle ragazzae per la strada", si ricorda improvvisamente il giovane carabiniere della guardiola.

"Sì, esatto", conferma Antonio e continua, "La Questura mi dice di portarla qui e voi ora mi dite di portarla in Questura? Se fosse stata a Modena l'avrei portata a loro, abbiamo telefonato e loro mi hanno detto di rivolgermi ai carabinieri di zona, cioè voi... Io a qualcuno devo lasciarla, la ragazza afferma di non aver subito violenza...".

"Sì, lei ha fatto bene, il problema è e che l'ufficio stranieri non è qua, è all'ufficio immigrazione. Non siamo noi l'ufficio immigrazione, ha capito?", l'uomo in borghese ora ha completamente perso la pazienza e alza il tono di voce.

"Va bene, allora se non la trovo io e la trovavate voi, che cosa avreste fatto?"

"Se la trovavamo noi, innanzitutto andavamo preparati, non è che da un momento all'altro prendiamo uno straniero e in quattro carabinieri la portiamo qua... Eh, bè, adesso lei mi deve dire che cosa devo fare io, eh mi scusi!", guarda Antonio infastidito, come se si trovasse a parlare con qualcuno che ha davvero deciso di rovinargli la giornata, "Comunque adesso la porti all'ufficio stranieri, sempre se è aperto perchè può essere anche chiuso",

conclude con un cenno della mano e lo sguardo vagamente trionfante.

"Sono loro che mi hanno detto di portarla qui, capisce?", interviene Antonio per niente spazientito.

"Ho capito ma la prassi..., lo stato italiano è strutturato con determinati uffici", spiega guardando il Presidente di Fiori di Strada con pazienza, pronto a spiegare per l'ennesima volta la dura realtà della burocrazia italiana a questa persona che pensa di poter prestare soccorso a uno straniero che chiede aiuto e poi scaricarlo alle forze dell'ordine come se niente fosse. Evidentemente è una persona che non conosce le prassi e le strutture statali e pensa che le cose siano più facili di quello che in realtà sono. "La Questura amministra gli stranieri", continua con un sorriso paziente, quasi paterno, "Non è che voglio essere scortese, però la verità è questa. Cioè, quelli che fanno l'espatrio, che rimpatria-

"Ma dove l'ha trovata lei?", chiede con un gesto interrogativo del capo lo sconosciuto in borghese.

"Qui a C."

"Così che camminava e ha deciso di farla salire in macchina?"

"No, no. Ha chiamato lei, parlava in inglese e ripeteva che aveva bisogno di aiuto e...".

"Ma voi fate parte di un'associazione?"

"Sì, siamo Fiori di Strada, siamo quelli che si occupano di vittime di tratta, allora siamo...".

"Di vittime di cosa scusi?"

"Di vittime di tratta..., di prostituzione".

"Ah, ho capito", si gira verso il carabiniere della guardiola e dice, "Prendile il documento e le generalità e la teniamo qua". Ormai senza più alcun interesse per Antonio, per l'operatrice che li guarda sbalordita dalla sala d'aspetto e per la giovane donna nigeriana appoggiata al termosifone che guarda tutto e tutti spaventata



no i...i...clandestini, non sono i carabinieri, sono i poliziotti che hanno un ufficio adatto, l'ufficio immigrazione, rilasciano i permessi di soggiorno, mandano al Ctp,... è questo ufficio qua... non so se lei ne ha sentito parlare...".

"Certo, lo so bene come funziona in questi casi... il fatto è che ho chiamato il 113 che mi ha detto di chiamare il 112", continua Antonio con un tono tranquillo, "Il 112 mi dice di chiamare la caserma di C....".

senza capire nessuna delle parole che vengono dette di fronte a lei ma che la riguardano da vicino, da istruzioni su come procedere e se ne va senza convenevoli, così com'era apparso.

Vengono forniti i dati che J. aveva dichiarato poco prima all'operatrice, nome, cognome, data e luogo di nascita, dopodiché Antonio e la volontaria, vengono dichiarati liberi di andarsene ma non si sentono per niente tranquilli: la ragazza continua a rimanere appoggiata al termosifone e il

suo sguardo non è affatto rassicurato. I suoi dati sono stati scritti su un foglio di carta volante appoggiato in guardiola, le spiegano che cosa succederà, che dovrà aspettare alcune ore seduta in sala d'aspetto e che dopo la porteranno in un posto dove sarà al sicuro.

Si chiedono se la ragazza tornerà in strada dopo pochi giorni, non si sentono affatto sicuri di aver agito per il meglio, anche se legalmente e secondo lo stato italiano e le sue leggi, nel caso a un cittadino venga richiesto aiuto da un clandestino, quello che deve fare è rivolgersi ai carabinieri della zona in cui è stato segnalato o incontrato lo straniero privo di documenti.

Le forze dell'ordine si occuperanno di portare lo straniero in un luogo sicuro, di dargli alloggio e si preoccuperanno di regolarizzare sua presenza illegale sul

## La recensione

# QUI TUTTO VA A PUTTANE

Dopo un anno di attesa e di avvisi in rete, il 25 marzo 2009 è uscito nelle librerie *Qui tutto va a puttane!* (Gingko edizioni, pp. 271, 13 euro) un'antologia di racconti e testimonianze scritti da persone diverse e raccolti in un libro presentato nella sede di Feltrinelli International a Bologna. L'idea di questa miscellanea di racconti nasce da un concorso letterario voluto dalla casa editrice Gingko ([www.gingkoedizioni.it](http://www.gingkoedizioni.it)) in collaborazione con Fiori di Strada ([www.fioridistrada.it](http://www.fioridistrada.it)), a

la violenza e che hanno deciso di denunciare il proprio magnaccia. Il libro si conclude con due saggi, il primo sulla tratta delle donne dell'est e il secondo, più in generale, sull'immigrazione e la criminalità.

Il messaggio che il libro vuole trasmettere è chiaro fin dall'inizio: "Non andate con prostitute. Masturbatevi!", è la prima frase che accoglie il lettore curioso e sicuramente impreparato. Per chiarire eventuali dubbi che possono essere rimasti nella testa dei lettori, aggiunge: "Se proprio dovete, andate con prostitute libere, quelle che ricevono in casa propria, che costano di più, che possono permettersi di buttarvi fuori dalla porta o di deridervi o di offrirvi una tazza di caffè se gli aggrada. Ma non andate con prostitute per strada".

Viene immediatamente chiarito il punto focale del discorso: la differenza abissale che esiste tra prostitute e prostituite; la differenza tra prostituzione e tratta. Troppo spesso infatti le ragazze in piedi lungo le nostre strade vengono confuse con quelle donne che invece decidono di fare della prostituzione il loro mestiere; sui bordi delle strade è molto difficile trovare una prostituta libera, che possa disporre del proprio denaro e del proprio corpo come meglio crede.

Le ragazze che vediamo correndo sulle nostre automobili sono schiave, legate da catene neanche tanto invisibili ma che di solito preferiamo non vedere che provengono da paesi molto poveri, nello specifico dall'Est Europa e dalla Nigeria ma soprattutto da gravi situazioni di disagio economico e sociale. Sono vittime di inganni e di una disperazione tale, da indurle ad affrontare il rischio di un viaggio dagli esiti incerti e pericolosi. Si trovano in Italia in condizione di clandestinità, prive di qualsiasi punto di riferimento che non sia il loro sfruttatore, vittime quotidianamente di violenze fisiche e psicologiche atroci, tra le quali le minacce alla propria incolumità e a quella della famiglia lasciata nel paese di origine. Quelle che vediamo lungo le nostre strade e che ormai sono entrate a far parte del paesaggio urbano, sono donne che vivono una situazione anacronistica ed aberrante per il nostro millennio: sono schiave. Tutte le loro azioni girano attorno al rapporto con il magnaccia, che è spesso qualcuno che conoscevano, che ha promesso loro una vita diversa, migliore, il benessere e da cui si trovano a dipendere al 100%; la formula che viene utilizzata più spesso per arruolare le ragazze è quella di far contrarre loro un debito che devono saldare con la persona che le ha aiutate a venire in Italia e a trovare lavoro.

A debito saldato, le ragazze sono libere..., ma di fare cosa?: "Di questi sfruttatori hanno bisogno: per non essere rapite da altre bande, essere aiutate in caso di aggressione durante il lavoro, avere un avvocato in caso di retata della polizia. E, del resto come potrebbero fuggire? E, poi, per andare dove? Tornare a casa nella miseria, nello sfruttamento, nella totale assenza di presente e di futuro? Sono giovani, non conoscono la lingua, la legge, hanno paura di essere espulse e rispedite a casa con l'etichetta di prostitute, non hanno alcun contatto al di fuori dell'ambiente di lavoro; sono terrorizzate e disperate", ci racconta Alba Piolanti nel racconto inti-

tolato "Gineceo".

Altro particolare che salta immediatamente agli occhi attraverso le parole del libro, è l'impotenza che regna negli occhi delle ragazze che incrociamo lungo le strade: "Per me è andata così" sembrano dire; molte di loro sono rassegnate a vivere quello che il destino ha riservato loro, per questo tante volte è difficile suggerire un cambiamento, un aiuto che può venire dai volontari, da un cliente o da loro stesse.

Ogni racconto ci porta un esempio diverso di quelle che sono le esperienze a cui sono sottoposte le ragazze, a cui involontariamente e inconsapevolmente noi le condanniamo senza chiederci nemmeno per un secondo come sia possibile che quella di stare ore e ore a passeggiare lungo 3 metri di strada, mezze nude nella nebbia padana, esposte ad ogni pericolo che insidia la notte e sempre a rischio di essere investite da qualche macchina distratta, possa essere davvero la scelta di un essere umano.

Per esempio, in "Prima di tutto, le regole", il giornalista Nelson Bova ci racconta di una ragazza dell'Est che non capisce quello che lui sta cercando di offrirle, una vita diversa, la fuga dai marciapiedi: "Spero che tu la smetta con questo ridicolo gioco! La mia vita è andata così, questo è quello che vogliono tutti da me..." e ribadisce poco più avanti, "Tutti vengono da me per scopare...; scopano e poi, prima di andarsene, mi pagano, subito, in contanti...". Per lei le cose stanno così, cambiarle è improbabile e anzi, impossibile.

Ma neanche lui è riuscito a capirla, neanche lui pur standole così vicino, o almeno provandoci, è riuscito a vedere le catene, e lei reagisce: "Voi ci sfruttate, voi clienti andate a puttane e poi volete salvarci! Voi date i soldi agli sfruttatori e poi vi scandalizzate che esistano donne sfruttate". In due parole la ragazza dell'est spiega quello che sembra così difficile da capire per un cliente e per tutti quelli che come loro decidono di andare in giro bendati: "Ci vogliono proprio dei coglioni però a pensare che a noi piace scopare con voi clienti. Poveri illusi. Rimanete pure con i vostri sogni, pensate pure che siamo innamorate di voi".

Le storie e le denunce contenute in questo libro sono sembrate la maniera più efficace per raggiungere la gente, per far sapere a tutti che non sempre le cose sono come sembrano ma che soprattutto le situazioni possono cambiare e che molto spesso la gente ha bisogno che qualcuno metta loro sotto gli occhi l'evidenza delle cose per potersene rendere conto. Come dicevamo tutti i proventi di questo libro andranno alla onlus bolognese Fiori di Strada, un gruppo di volontari che si impegna quotidianamente, spesso operando in condizioni di emergenza, nel tentativo di restituire alle vittime di tali violenze la possibilità di scegliere e ripensare a un futuro diverso.

di Erika Casali  
erikacasali@yahoo.it

### Qui tutto va a puttane

Gingko Edizioni 2008, 13 Euro

Per ordinarlo:

Email: [info@fioridistrada.it](mailto:info@fioridistrada.it)

Cell. 3929008002



Una delle unità mobili di Fiori di Strada. Foto di Alfredo Falvo

territorio, facendosi carico di spostarlo tra i vari uffici preposti e le varie strutture addette.

Loro non potevano fare di più o agire diversamente e si allontanano accompagnati da un senso di sconforto e di impotenza e seguiti da quello sguardo che chiede aiuto.

di Erika Casali  
erikacasali@yahoo.it

cui verranno devoluti tutti i proventi delle vendite del libro, che saranno impiegate nella lotta contro la tratta.

Tra gli autori ci sono operatori volontari dell'associazione, giornalisti, transessuali e clienti che riportano la loro esperienza diretta o storie di fantasia il cui tema centrale sono lo sfruttamento sessuale e la prostituzione; tra i racconti sono inserite le denunce autentiche di ragazze che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della strada e del-